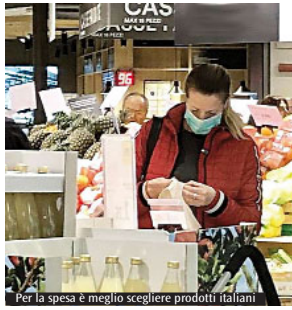


# Alleanza «salva spesa» per prodotti made in Italy



Per la spesa è meglio scegliere prodotti italiani

**U**n'alleanza «salva spesa» made in Italy con agricoltori, industrie e distribuzione commerciale che si impegnano a garantire regolarità delle forniture alimentari agli italiani e a combattere qualsiasi forma di speculazione sul cibo, dai campi alle tavole per affrontare l'emergenza coronavirus. È l'iniziativa promossa dalla Coldiretti insieme a Filiera Italia con l'adesione di Auchan, Bennet, Cadoro, Carrefour, Conad, Coop, Decò, Despar, Esselunga, Famila, Gabrielli, Iper, Italmark, Metro, Oasi, Pam, Panorama, Penny Prix, Selex, Supersconti, Tigre, Unes e Vegé. Sono tutte realtà presenti sul territorio mantovano.

«Ogni giorno - è l'invito rivolto ai consumatori e alle istituzioni - 3 milioni e 600mila lavoratori coltivano, allevano, trasformano, trasportano e distribuiscono tutti i prodotti alimentari di cui il Paese ha bisogno. Anche in questi momenti di emergenza la catena produttiva, logistica e distributiva è riuscita a garantire i beni necessari per tutte le famiglie italiane. Il modo per ringraziare queste persone del loro sacrificio e fonte senso di responsabilità è uno solo: ogni volta che puoi chiedi e compra prodotti italiani».

Inoltre occorrerà vigilare insieme affinché lungo tutta la filiera sia premiato e valorizzato chi adotta pratiche commerciali corrette e trasparenti, escludendo e denunciando chiunque possa pensare in un momento così delicato di speculare o approfittare di situazioni di carenza o di eccesso di prodotto, abbassando in modo ingiustificato il prezzo sui prodotti più richiesti. L'appello di Coldiretti al governo e alle autorità pubbliche è quello di aiutare nel lavoro di rifornire gli italiani dei beni essenziali con provvedimenti semplici, che permettano con la massima sicurezza possibile la continuità della raccolta, produzione e distribuzione dei prodotti di largo consumo.

L'invito è rivolto anche a tutte le altre organizzazioni dell'agroalimentare: aderire a questi impegni e unirsi in questa battaglia fatta nell'interesse di una filiera virtuosa, dei cittadini italiani e in generale del Paese. La filiera allargata dai campi agli scaffali vale il 25% del Pil, 538 miliardi di euro e offre lavoro a 3,6 milioni di persone che garantiscono ogni giorno le forniture alimentari attraverso 740mila aziende agricole, 70mila industrie alimentari e 230mila punti vendita in tutte le regioni d'Italia. (A.G.)

L'emergenza sanitaria ha riflessi sull'economia perché influenza tutte le attività produttive. In che modo reagiscono le aziende mantovane? Un viaggio all'interno dei differenti comparti

# L'agricoltura guarda avanti tra timori e segni di fiducia

*Chi trasporta il latte ha paura del contagio. I coltivatori di melone spaventati per l'estate. La Cantina di Quistello ha speranza nel futuro*

DI MAURIZIO CASTELLI

**I**l coronavirus induce a chiudere l'Italia ma l'agroalimentare mantovano è tutto aperto, così ci si attende da una terra ricca di produzioni alimentari. E così è. Per essere più diretti sulle conseguenze della pandemia abbiamo intervistato alcuni imprenditori agricoli mantovani chiedendo loro: «Aperti, per forza o per necessità?». Certamente preoccupato è Thomas Ronconi, presidente dell'Associazione nazionale allevatori di suini (Ansa) che conduce, con i familiari, alcuni allevamenti suinicoli nel Mantovano. Il problema recentissimo, per la filiera, è la chiusura di un macello nel Nord Italia. Una chiusura dell'attività, che ci si augura temporanea, per il contagio del personale da coronavirus. Poiché i macelli sono pochi e di grandi dimensioni è sufficiente la dismissione di una struttura per mettere in crisi l'intera filiera. «Per noi - dice Ronconi - è una questione di filiera, non è un problema interno agli allevamenti. Per questi adottiamo tutte le norme di sicurezza necessarie: mascherine, lavaggio delle mani e ogni protezione possibile». Qui l'attesa cresce perché la domanda di carne suina fresca è in aumento, anche per gli accaparramenti indotti dalla pandemia; ma poiché importiamo circa il 50% della carne consumata in Italia, se si chiudono le frontiere ci sarà meno carne per il mercato interno. Il nodo è quindi l'aumento dei consumi di carne fresca e la difficoltà del sistema dei macelli a



Lo spazio della Latteria Sociale Mantova, con prodotti tipici dell'agroalimentare del nostro territorio: formaggi, salumi, vini e altro

soddisfare la domanda di mercato. Diverso è il problema del latte e dei formaggi, questa volta legato al trasporto del prodotto. Paolo Brutti, vicepresidente della Latteria Sociale Mantova, si sofferma sul tema degli autotrasportatori: «Riceviamo nei nostri tre stabilimenti oltre 6mila quintali di latte, lavorato a Grana Padano, tutti i giorni. Siamo convenzionati con una ditta di trasporto del latte dagli allevamenti ai tre caseifici, ma i camionisti sono preoccupati per la sicurezza personale». Qui il disagio è profondo, specie per chi opera fuori provincia e soprattutto in alcune province confinanti dove la pandemia è più vasta e avanzata. Anche Matteo Cauzzi, allevatore di

vacche da latte biologico di Cavriana, nonché vicepresidente di Agrilatte, cooperativa di raccolta latte con sede a Montichiari (Brescia), legge le difficoltà per la raccolta del latte: «Abbiamo soci in quattro province: Mantova, Brescia, Bergamo e Cremona. Sono 4mila quintali di latte al giorno. Il latte c'è ma poi bisogna gestire prima la raccolta dai soci e poi la distribuzione ai clienti. È la preoccupazione del contagio è molto presente tra i camionisti». Singolare è la realtà di Bruno Francescon che, con i familiari, conduce le aziende agricole del gruppo, con sede aziendale a Rodigo, il primo in Italia nella produzione del melone: «Noi vogliamo continuare a coltivare la

terra, lo facciamo da generazioni e continuiamo a produrre alimenti, meloni ma anche altre orticole e frumento, per la gente, per la nostra gente e per i consumatori europei. Siamo spaventati: noi, i nostri familiari e i nostri numerosi dipendenti. Praticiamo tutte le misure di sicurezza sanitarie, ma vogliamo continuare senza ridurre le superfici in produzione, assumendoci un grande rischio d'impresa». Un messaggio chiaro di chi lavora per la produzione estiva, che non può interrompersi ora. Chiudere oggi vuol dire rinunciare a un'annata di produzione. Preoccupazioni quindi, ma anche fiducia nel futuro. Saggiamo anche le scelte della Cantina di Quistello,

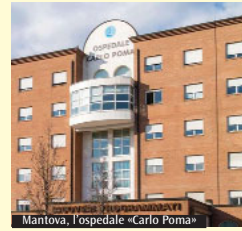
presieduta da Luciano Bulgarelli che premette: «Siamo una cooperativa, a servizio dei soci e della comunità, non solo locale». La Cantina è aperta per garantire la continuità del servizio, sia per la gente del territorio ma anche con il servizio di consegna a domicilio, fortemente potenziato e pubblicizzato in questo periodo, esteso al territorio nazionale. Ma si capisce che qui chiudere è la resa e invece: «Tenere aperto è un segno di speranza», augura il presidente. Di fatto, gli imprenditori assicurano che l'agroalimentare mantovano è «aperto», per garantire cibo a tutti noi ma anche, più preoccupati, per condividere fiducia e speranza nel futuro.

© FOTOGRAFIA PRESIDENZA

## Sempre molto generosi i mantovani. Come effettuare una donazione all'Asst

**S**ono fatti avanti associazioni, fondazioni, aziende, ma anche singoli cittadini. «È una generosità che non si ferma e dà speranza», spiegano all'Azienda socio-sanitaria territoriale di Mantova, che, al 26 marzo scorso, ha visto arrivare complessivamente 1.891.798 euro in denaro, cui va aggiunto l'importo dei beni mobili donati (330mila euro). Una settimana prima, la somma in denaro era di 1.239.000 euro.

toccato nel profondo i mantovani, i quali stanno rispondendo con straordinaria generosità. «Ringraziamo infinitamente tutti - affermano all'Asst - Questa maratona di solidarietà ci commuove ed è la testimonianza dell'abbraccio della comunità mantovana ai professionisti che negli ospedali lavorano con grande sacrificio per assistere i pazienti colpiti dal virus». Ricordiamo ancora una volta che, per avere notizie su come effettuare una donazione, il modo più immediato è quello di andare sul sito Internet [www.asst-mantova.it](http://www.asst-mantova.it). Nella pagina iniziale si apre la sezione «Coronavirus» e «Donazioni», con tutte le indicazioni del caso. Per un'offerta si può passare anche attraverso la Fondazione comunità mantovana, da sempre molto attiva sul territorio, telefonando al numero 0376.237249, negli orari d'ufficio. Il sito Internet è [www.fondazione.mantova.it](http://www.fondazione.mantova.it) e la raccolta fondi si intitola, in modo molto significativo, «Un filo di luce verso il bene». Al 26 marzo erano state versate donazioni per un totale di 499.825 euro.



Mantova, l'ospedale «Carlo Poma»

Goffredo Castellani

## Le strutture ricettive danno accoglienza

**D**ecine di stanze messe a disposizione del personale impegnato in prima fila presso l'Azienda socio-sanitaria territoriale di Mantova dagli albergatori locali. Professionisti che risiedono in altre province o comuni a diversi chilometri di distanza dalle strutture ospedaliere in cui lavorano possono ora beneficiare di un punto di appoggio vicino al luogo in cui prestano il loro servizio per contrastare l'epidemia del coronavirus.

Grazie alla convenzione tra Federberghi-Concommercio Mantova e Asst di Mantova, in questa situazione di emergenza sanitaria anche gli albergatori mantovani danno il loro contributo a titolo gratuito. «Ciascuno deve fare la propria parte» - commenta Gianluca Bianchi, presidente di Federberghi - «Quasi tutti gli hotel della provincia sono chiusi al pubblico: si tratta di strutture che si prestano a ospitare medici, infermieri e altri operatori che non hanno la necessità. Speriamo che questa soluzione possa agevolare i e di essere così di aiuto a tutta la comunità mantovana».

Anche gli agriturismo aderenti a Coldiretti Lombardia hanno aperto le porte e si sono messi a disposizione per accogliere le persone guarite dal coronavirus e dimesse dagli ospedali, ma che necessitano ancora di alcuni giorni in isolamento a scopo precauzionale.

La Coldiretti sta raccogliendo le adesioni sul territorio e finora sono quasi duecento i posti disponibili in tutta la provincia, in risposta all'appello delle istituzioni regionali. «Si sono già proposti diversi agriturismi con servizio di pernottamento - spiega Massimo Grignani, presidente di Terranostra Lombardia, l'associazione per gli agriturismi promossa da Coldiretti - in ognuna di queste strutture ci sono diverse camere a disposizione dotate di servizi igienici privati, in un ambiente tranquillo e immerso nel verde della campagna».

Al momento hanno dato la loro disponibilità diversi agriturismi nelle province di Bergamo, Brescia, Mantova, Milano, Pavia e Sondrio. «Alcuni - precisa Grignani - si trovano in appartamenti con cucina, per altri gli imprenditori agricoli sono disponibili a riattivare anche il servizio di ristorazione. Un gesto di solidarietà che si somma al lavoro quotidiano che gli agricoltori lombardi stanno portando avanti con responsabilità nei campi e nelle stalle, per continuare a garantire la produzione di prodotti agricoli e le forniture di cibo alla popolazione nonostante le difficoltà. (A.G.)

Alberghi a Mantova

**CASA DELLO SCAMPOLO**

Nuovi arrivi collezione Primavera-Estate

Tessuti Biancheria Abbigliamento Intimo Tende Materassi

Via Piemonte, 1 - Tel. 0376 45 054 Stradella di BIGARELLO (Mantova)

casadelloscampolomn@libero.it - www.casadelloscampolomn.it

**Alziamo lo sguardo**  
a cura del Centro per la pastorale sociale

## Il Paese si ferma, come mai continuiamo a produrre armi?

Il quotidiano «Avenire» del 21 marzo denunciava «l'impiego disinvolto della narrativa bellica da parte dei governi per descrivere l'attuale emergenza» e nell'articolo non si faceva riferimento solo a una questione meramente linguistica o limitata a taluni giornalisti. Si citavano Paesi democratici che hanno adottato provvedimenti sul controllo sociale propri di situazioni di conflitto, con il dispiegamento dell'esercito e la limitazione delle libertà individuali. Ma restando al nostro Paese vorremmo evidenziare una contraddizione: in un momento così drammatico, il governo non ha ritenuto di dover interrompere le produzioni belliche. L'economia «incivile» delle armi ha potuto continuare a lavorare indisturbata mentre altre aziende stanno soffrendo il blocco delle attività. Lo hanno denunciato Pac Christì, il movimento dei Focolari, la Scuola di Economia civile, Banca etica, Mosaico di pace... chiedendo al mondo della politica, ai prefetti e ai sindaci dei comuni coinvolti se queste produzioni siano così «essenziali» da essere più importanti del diritto alla salute dei lavoratori. Pensiamo alla produzione degli aerei da combattimento F-35 a Cameri (Novara) e approfittiamo per chiederci: quanto rianimazioni, quanto altro personale corrisponderebbe al costo di uno solo F-35 (130 milioni in media caduno per novanta velivoli, con una spesa totale di 14 miliardi). In Italia mentre sono in costante crescita sia le produzioni belliche che le spese militari (nel 2018 hanno raggiunto i 25 miliardi), il Servizio sanitario nazionale ha subito tagli costanti (negli ultimi dieci anni per la somma di 37 miliardi) con perdita di migliaia di posti letto (ora siamo sotto la media europea), spese per il personale ridotto (meno 42.800 posti a tempo indeterminato) e una prevenzione sempre più deficitaria. Nel frattempo i programmi di riarmo nazionale vedono nuove navi da guerra, carri armati, elicotteri, aerei Typhoon. Uno spreco di risorse rispetto alle vere emergenze da affrontare quali i cambiamenti climatici e ora la crisi della nostra salute. Perché non procedere a una bella sfiorbciata a favore della pace? È possibile ed è conveniente? Chiediamolo in molti, chiediamolo tutti.

Marco Pirovano